All' ottimo Cittadino

SILVESTRO GAMERINI

Cittadino!

Voi comprendeste le parole del Vangelo, là dove rivela che Gesù Cristo nel tremendo finale giorno ne dirà: *Ebbi fame e mi saziaste, ebbi sete mi dissetaste, mancavami un letto mi ricoveraste, era ignudo mi vestiste: Venite o benedetti dal Padre mio!* Sì Voi comprendeste queste parole nella pienezza del senso loro, e perciò da quando la Divina Providenza vi destinava a ricchezza vi preparaste a meritare d' udirle in quel momento, che l' orecchio dell' avaro, dell' ingrato, non le ascolterà, imperocchè vivendo non avrà soccorso il Povero come Cristo raccomandava.

A mille a mille noi contiamo i benefizii da Voi prestati all' afflitta umanità, alla Chiesa di Cristo, e non v' ha cuor sensibile che non v' ammiri, e non benedica Iddio degli elargiti suoi favori in mani cotanto generose e caritatevoli.

Se sopra Padova, Rovigo, Crespino, Chioggia, Este, Castel Bolognese, luogo vostro natio, espandeste come pioggia i benefizii stessi, molto di più ne prodigalizzaste sopra Ferrara, che vi piacque di eleggere per seconda vostra Patria, e che ha la sorte di accogliervi nel grato e riconoscente suo seno. In Ferrara deste vitto a moltitudine d' artisti

occupandoli in ogni sorta di lavoro: Ferrara ricorda che in ogni pubblica calamità Voi correste a sollievo de' Poveri, quali mai sempre vide affollati intorno la casa vostra: In Ferrara esistono le centinaia di padri di famiglia che a stretti mezzi ridotti (e sapete se io il possa dire) ricorsero a Voi in occasione di maritaggio di Figlie, di debiti per loro impossibili a soddisfarsi, di gravi infermità, di disgrazie incontrate, e tutti ebbero larghi sussidii atti a sollevarli dalle loro angustie, mentre con altri abbondaste di soccorsi pur anche, per la somma bontà del cuor vostro, non ricercati: Ferrara conta le moltissime povere Zitelle da Voi dotate in circostanza di matrimonio, o di ritiro a claustrale vita: Ferrara conosce i non pochi patrimonii da Voi fatti a poveri iniziati al Sacerdozio: Ferrara scorge due de' più magnifici suoi Tempii, Santo Spirito, ed il Gesù, che ne ricordano l'antica Estense Munificenza, e che formano tuttora lustro alla Città, onore alla Cristiana Religione, da Voi fatti restaurare ed abbellire, senza di che il primo sarebbe per nostra mal avventura crollato: Ferrara sà pure le gravi somme che impiegaste a formare agiata ed onorevole Stanza a' RR. PP. di S. Domenico, ad edificare il Tempio destinato al Culto della Celeste nostra Catterina Vigri, e per la riapertura della Chiesa di S. Monaca, ora data alla venerazione di Nostra Donna delle Grazie. Ferrara osserva che oltre centodieci Zitelle vivono nell' ex Convento di S. Gio. Battista orfane ricoverate per la bella e Santa gara di carità che tra Voi e il generoso Marchese Alessandro Fiaschi esiste nel soccorrerle del bisognevole: Ferrara in fine, per non ricordare le mille altre caritatevoli vostre elargizioni corre coll' occhio laddove più che ovunque espandeste tesori. LA CASA DI RICOVERO. A Voi Uomo della carità, è dovuta nella maggior parte la erezione ed esistenza di tale imponente

Istituto che onora la Città nostra, che solleva la misera umanità da stenti crudeli, e ristora il Cittadino del peso dell' accattonaggio fattosi insopportabile. Io reputo non vi sia; ma pure, quale ingrato disconoscerà Voi di tanti benefizii usati a questa mia bella, ed amata Ferrara? Perchè non mi è dato accerchiarmi i miei Concittadini onde con tutte le mie forze animarli a degnamente innalzare un Monumento, che insieme alla nostra più verace riconoscenza ricordasse a' posteri la esimia vostra liberalità? La storia però, la storia perpetuerà la gloria vostra, e porgerà al Mondo una fama di Voi più immarcessibile che se ricordata fosse da marmo, o compatto metallo, e l'accompagnerà di quelle lodi che la pochezza dello ingegno mio non saprebbe giammai equamente tributarvi; nè con questo mio indirizzo ho scopo di fare.

LA CASA DI RICOVERO! Ecco il subjetto del mio ragionamento. Voi la erigeste quasi direi dalle fondamenta, e con somme cospicue agevolaste la sua apertura, e senza di Voi lo zelo dell' Ottimo Arcivescovo, le carità de' Cittadini, sebbene concorsi in bel numero, e con generosi sforzi alla Pia Opera, non avrebbero bastato a tanta impresa, e noi avremmo ancora i Poveri per le vie a commuoverci il cuore co' giusti loro lamenti. Un' opera così santa toglie alla società l'ozio, il vagabondaggio, la mala vita; provede ai bisogni della vera indigenza, agevola il progresso della civilizzazione, perchè migliora il cuore al Plebeo, e conseguentemente la condizione morale della società; ma ove non fosse sistemata sopra buon regolamento e vi si introducesse il disordine, il dilapidamento l'immoralità, il grande benefizio, convertirebbesi in gravissimo male.

È d' ogni impianto di grande Stabilimento trarre con sè difetti che in appresso prudenza e saviezza sanno togliere; ed appunto la nostra Casa di

Ricovero chiama ciascuno cui veracemente stia a cuore la sua sussistenza a promuovere ed eseguire per essa una riforma d' interno regolamento, di membri, di cose, e ciò senza riguardi a passioni, a persone.

A chi dunque più di Voi, Signore, deve interassare la vita di un Pio Istituto pel quale vi meritaste le benedizioni di una intiera Città, e di Dio, essendovi fatto Padre benefico di ben TRECENTO poveri ricoverati, di OTTANTA fanciulli derelitti, che in breve tempo per indefessa opera di uno zelante Istruttore vediamo formati in piccoli Soldati, e di altri QUATTROCENTO poveri disoccupati, che colà trovano lavoro, ed alimento? Certo è che i supposti disordini sussistendo, Voi avreste invano gettate somme ingenti a scopo caritatevole.

Avvi forse chi ardisca asserire, potere non volersi da Voi ascoltare eccezioni nell' argomento; che togliereste le vostre elargizioni se vi si rappresentasse il mal governo avvisato in quella Casa; se fosse accusato di colpa chi più si gode della vostra fiducia, e ne abusa. Sarà a paventarsi forse il disanimo ne' generosi concorrenti alla carità vostra, se avvenga si conoscano i disordini che lacerano quella Pia Istituzione? Nel caso, questi pensieri sarebbero proprii soltanto di chi avvolto in assoluta ignoranza male giudicherebbe del vostro cuore e di quello insieme de' Ferraresi! Io però diversamente ritengo, io che a fondo a per prove conosco Voi ed essi, porto certezza che ben lungi dal cadere in irragionevole giudizio vi capaciterete subito della necessità di una riforma, se disordini veri la consigliano, e non durerete fatica a distinguere il giusto dall' ingiusto, l' utile dal dannoso; imperocchè giusta ed utile sarebbe la riforma, ingiusta e di danno la cessazione non solo, ma la sospensione ben' anche della carità, con che patirebbe, senza colpa, il povero e la Città.

Dippiù ancora io penso essere delitto, essere crudeltà, il silenzio e l' ignavia in tanto importante bisogno, e fu in questa coscienza che armato di quella franchezza che mi fu sempre scudo in ogni contingenza della vita mia, poichè accompagnata alla verità, fino dal 13. Ottobre scorso Anno, e ripetutamente il 21. Gennaro di questo, sottoponeva all' Eminentissimo nostro Cardinale Arcivescovo, e al Consiglio direttivo lo Stabilimento, que' disordini che mi era riuscito conoscere fin d' allora a danno de' Poveri Ricoverati, e di quelli che (sebbene ancora non pochi con sagrifizio della privata loro economia) spandendo le proprie liberalità intendevano che queste fossero saviamente ed onestamente amministrate pel bene de Poveri stessi, e non sciupate o fraudate. Allora da me non si rappresentavano cose tanto tenui da non meritare un più che pronto provedimento; ma il credereste, signore? Nulla si è fatto! Nè mi accorgo possa sperarsi vicino il tempo del miglioramento. Il perchè non ristandomi io dal sospingere l' opera mia al suo fine m' indirizzo a Voi dandovi per documento quelle mie due rappresentanze.

Sò che chi ha interesse alla opposizione grida alla menzogna di que' scritti, ma sò per altro che questi scritti medesimi non furono ancora smentiti, abbenchè fosse dovere, e punto d' onore il farlo prontamente, locchè se avvenuto, io ne avrei data la conveniente pubblica riparazione a cui fosse dovuta.

Ma intanto i disordini da me notati proseguono, nè si ponno nascondere, ed ogni discolpa non sarebbe che basata a sfacciate negative, a fievoli appigli, a prove ritratte o dai complici, o da fonti limacciose, se non dalla viltà di chi prostituisce la propria coscienza all' interesse, o agli umani riguardi.

E poichè Voi senza dubbio vi occuperete di

tanto affare, chiamandovi intorno i maggiori contribuenti alla sant' opera che trattasi di consolidare, e insieme quelli, che intemerati hanno fin qui mostrato il loro zelo nell' amministrazione del Pio Luogo e ne conoscono i difetti, così loro esporrete quelli da me notati, onde insieme verificarli, e quinci proporre e stabilire ogni valido mezzo ad arrestarli, al quale intento emmi duopo farvi considerare che la maggior parte de' vizii provengono da mala distribuzione d' incombenze, e dal dispotismo di taluno che ha rappresentanza e gestione in quello Stabilimento, che non contenendosi nelle facoltà proprie s' interna nelle altrui causando offese che ingenerano il disanimo nella gestione, o il ritiro dalla medesima de' più onesti, ond' è che i salariati, bisognosi e vili, di tale zizzania approffittano a danno gravissimo del Povero e della Pia Casa. E quì pertanto vi faccio avvertenza della immoralità di costoro, l' uno de' quali dato a giornaliera ebrietà, altro a sconci discorsi, inconvenienti al luogo, altro che senza prestarsi al suo uffizio profonde il fraudato soldo nell' appagare il proprio vizio con scandalo pubblico, tale altro che trascende a contesa e percuote il Povero perche forse gli rimprovera le sue prevaricazioni, altro che non abborre dal tener mano a tresca peccaminosa e ad agevolare la notturna introduzione nel Luogo di un Drudo, altro infine dedito al mercimonio a modo di scroccare l'obolo della carità dalle mani del Povero talvolta somministrandogli cibarie o non veramente abbisognate, o da intemperanza volute, perciò in aggravio di salute, e sempre con danno dello Stabilimento; e tal' altra volta mediante illeciti, usurari, delittuosi contratti, perfino (inorridite signore!) di vitalizio stabilito con un Ricoverato nell' atto che posava sul letto di morte, sotto la stola del Sacerdote, unto dell' estremo sacramento.

In tanta verità di cose vi sarà chi ci faccia tac-

cia di calunnia verso gente incolpevole, e pretenda le cose e il denaro dell' Istituto non dilapidato, o dica non essersi convertito un' uffizio di carità nel soddisfacimento dell' orgoglio e dell' interesse? Io mi attendo pure si giunga a tanta impudenza; in me però è pronto il coraggio nella persistenza di desiderare e promuovere che abbia sollecito fine il disordine, e sia tolta ogni ingerenza nelle sostanze del Povero, e sù di esso, a chi non meritasse fiducia e mancasse della necessaria probità.

E se io quì abbia a non discorrervi di altre escandescenze che mi sono note, davvero non sò se il possa senza peccare di mancata carità, ma poichè in fatto di coscienza, e per ciò che al bene del mio paese riguarda credo di non dovere mai cedere per qualsivoglia riguardo vi dirò, che il Povero è trattato quale bestia, che vi sono persone le quali venute nel pio stabilimento quando distribuivasi il vitto, questo assaggiarono e trovarono per quantità e qualità di cose pessimo, e ben lontano dal corrispondere allo stabilito, ed all' aspettazione o credenza Vostra, e di chi con Voi concorre al mantenimento di quegl' infelici. Queste persone stesse ocularmente si persuasero che i pagliaricci erano strabocchevolmente ripieni, ond' è che il Vecchio specialmente vi si posava a disagio; che la polizia de' locali era trascurata, e che la infermeria, non ventilata, mandava un putore incomportevole, e contrario alla sanità.

Se poi la economia richiamata da uno stabilimento che si erige di pura carità, tanto necessaria nel suo impianto sia curata, lascierò che Voi lo verifichiate, mentr' io nol credo, e solo mi limiterò a pregarvi di osservare quanto dissi nel primo degli allegati miei rapporti all' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, e a considerare che le chiavi di Cantina pure vagano per le mani dei ricoverati inservienti alla Cucina; che almeno uno dei due

custodi ai Fanciulli derelitti è assolutamente superfluo; e che sebbene non siavi rimarco contro la persona e lo zelo del Cappellano, il di lui assegno di mensili Sc. 10. oltre la Messa quotidiana sembra grave al confronto del fatto, che il Ven. Arcispedale ha per sè disposti due zelantissimi RR. PP. Cappuccini che mai si dipartono, per la corrisposta cumulativa di nove scudi, quantunque esso Pio Luogo abbia entrate proprie e non si regga di precaria elemosina.

Dopo tutto ciò di cui vi ho ragionato, che troverete sussistere, e sul quale mi offro pronto a darvi ogni traccia di prova, io non debbo suggerirvi i mezzi, o signore atti alla desiderata riforma. Voi siete abbastanza accorto e virtuoso per saper provedere opportunamente a ciò, ed i regolamenti avuti da simili esteri Stabilimenti possono darvi bastevole guida al riordinamento del nostro; oltre a che la scelta di persone probe, umili, generose, filantrope, e veramente interessate pel bene della propria Patria gioverà infinitamente per condurlo alla voluta perfezione.

La mia parte Signore, è compiuta, ora tocca a Voi, alla vostra carità. Tutta Ferrara vi guarda attende da voi una di quelle misure che sempre mostraste sapere adottare in ogni stringente occasione; e in giusto guiderdone Iddio ve ne prepara il premio, il Povero la sua benedizione.

Colla gratitudine che vi debbo, vi protesto i sensi di particolare stima.

Di Voi Cittadino

Ferrara Febbrajo 1849.

IPPOLITO ANDREASI

EMINENZA REVERENDISSIMA

La più generosa e la più santa delle istituzioni, per le quali V. E. R. riscuote da' suoi figli la più alta riconoscenza, è quella certo della Casa di Ricovero; nè a V. E. solo la ferrarese popolazione và grata, ma al sig. Commendatore Silvestro Camerini che principalmente fu prodigo di considerevoli elargizioni per le imperiose spese dell' impianto, e mantenimento di non piccolo numero di poveri, tolti per tal modo all' ignavia e al delitto. Tutta Ferrara benedice ancora al Pastore e a quelli de' suoi Concittadini che con zelantissima opera prestansi all' Amministrazione, e con altre infinite cure al migliore andamento di quella Casa, di quella famiglia, fra quali è commendevole al certo il Sig. Gio. Battista Galvagni. I loro nomi sono registrati da passare alla posterità onde non venga mai meno quella gratitudine ch' essi meritano.

Ma oh Dio! Quale dolore non proverebbero i ferraresi se per riprovevole trascuratezza, o per egoismo, o per altra delittuosa opera di alcuno avente mano in quello stabilimento si avesse a vederlo tracollare e distruggersi! Chi potrebbe supporre che vi fosse taluno che non avesse ribrezzo di fraudare il Povero, senza temere che Iddio lo fulminasse!!

Vostra Eminenza Reverendissima ed il Consiglio Direttivo il lodato stabilimento nel pubblicare per le stampe il primo Rendiconto, animati da santo zelo per la cosa stessa invitarono *chiunque tenesse a cuore il novello Istituto a suggerire utili miglioramenti*, promettendo, *di accogliere ed apprezzare con grato animo ogni riflessione che ne venisse fatta.*

La sola lettura di quel Rendiconto bastò al sottoscritto umilissimo servitore di V. E. per credere che veramente l'Amministrazione del Pio Istituto difettasse, ed animato da quell'invito, non meno che dal potente amore che nutre verso il suo paese, non mancò di assumere informazioni positive; tanto dagli stessi ricoverati, che da altre parti, e pur troppo si convinse della esistenza dei dubitati difetti, per cui pensava mostrarne i principali per le stampe, ma riflettendo che sifatta pubblicazione avrebbe troppo grave dolore recato al cuore di V. E. e forse disanimo ne' contribuenti, e che ne sarebbe quindi risultato notabile danno alla Pia Casa, si è determinato sottoporli a V. E. ed al Consiglio, onde nella loro saviezza ed integrità possano prontamente ripararvi.

Difatti chi non si arresterà osservando il Rendiconto succitato destituito quasi affatto di pezze giustificative la parte passiva? Chi può non meravigliare che una somma non indifferente sia stata amministrata dal sig. Consigliere Segretario, il quale forse stimandosi abbastanza creditato dalla pubblica opinione che lo onora, e dalla speciale fiducia in lui riposta dall'ottimissimo signor Commendatore Camerini, si sarà creduto fuor d'obbligo di giustificare le fatte spese?

Questo primo rilievo formasi più importante allorchè si osservi mancare il Resoconto della firma del Consigliere Proveditore di Turno, in allora Dottor Girolamo Scutellari, *che non senza ragione deve averla ommessa!!*

Se si considera poi lo stesso Resoconto nelle singole sue partite, taluna apparisce meritevole di osservazione: p. e. la spesa di premio all'Esattore che in quel quadrimestre percepì Sc. 75. 75. corrispondenti a Sc. 19. mensili, indennizzo veramente sproporzionato alla qualità dell'impiego, e

all'economia di una casa di poveri, e che sarebbe a desiderarsi fosse a suo tempo equitativamente ristretto; come non dovrebbe vedersi che alcuno degli Amministratori avesse a tenere in mano denaro da spendere e render conto, giusta che apparisce nel detto foglio per la residuata somma di Sc. 87. 24. le quante volte siasi stabilito che l'attività debba passare per la Cassa del Sacro Monte, e le spese pagabili per Mandati, i quali d'altronde vorrebbonsi staccati dal Consiglio, non altrimenti dal solo Segretario, e meno in di lui favore, e per somme da render conto, come vedesi dagli stessi Mandati esistenti alla Cassa del Monte, *sistema che potrebbe costare caro all'Istituto!!*

Fa maggiore meraviglia la segnata partita di Sc. 15. 16. valore di legna da ardere. In vero per detto quadrimestre, e forse per maggior tempo, non era ad aspettarsi alcuna spesa per siffatto articolo, se il sig. Consigliere Segretario non avesse fatto trasportare a centinaja di Sacchi e con molte Carra alla propria abitazione tutte le scurtature dei terzi terzoni filagne, travi ed assoni, co' truccioli, ed altro di legname sopravvanzato nel costruire il solaro ad un gran Salone, capace per sessanta letti, le tavole panche porte portoni finestre, ed altro di nuovo e vecchio operatosi in luogo. Mentre sarebbe gran providenza che un benefattore donasse alla Casa di sifatto combustibile, un Amministratore glie lo ha sotratto!!!

Se abbiasi ad andar tranquilli sulla realtà delle spese in risarcimenti di fabbriche e materiali che in somma di Scudi 1460. 62. vedonsi fatte, e non giustificate, si lascia deciderlo a V. E. R. ed all'Egregio Consiglio; ma al sottoscritto sia permesso osservare che le proviste di materiali furono fatte da chi ha più piaciuto al sig. Segretario di preferire, indipendentemente da qualunque altro del Consiglio Amministrativo, apparenti da note non ridotte; che poi nessuno assistè l'ingresso de' materiali in luogo, per verificarne il merito ed il quantitativo; cosicchè resta incerto che nell'asserta misura fossero veramente introdotti, e disposti per intiero a favore del Pio Istituto; disordine che pure si è

verificato circa gli operaj, a' quali buona parte de ricoverati poteva sostituirsi e sui quali il solo sig. Consigliere Segretario ha tenuto conto, per sapere se nello stesso numero prestassero l'opera loro in ogni giorno, e per tassarne la mercede.

Un arbitrio ed una fiducia così estesa lasciano ragione di temere che il Pio Stabilimento possa essere stato per questa parte fraudato, o che almeno non siasi curata la necessaria economia. Non vedesi poi nel Resoconto una partita riferibile a N. 210 pali, che il sig. Consigliere Segretario ha venduti alla Casa, al prezzo di Romani Sc. 6 del Cento, asserendoli nella ricevuta di qualità scelta, e che si sà erano de' comuni. Farà questa partita parte del conto successivo; ma adesso per allora è duopo osservare che simile sorta di combustibile non è a proposito per una casa di poveri, che il prezzo fissatovi dal Consigliere Segretario fu esorbitante, che è poi sconveniente e non delicato che il signor Consigliere Segretario venda le proprie derrate a questo Istituto, come ha fatto pure di certa sua canapa di pessima qualità, e che non ebbe ribrezzo di assegnarla al prezzo di baj. 10 la libbra, quando che dal Reverendo sig. D. Venerandi, altro de' Consiglieri Proveditori fu fatta stimare da pratico perito che non potè valutarla oltre i bajocchi cinque.

E qui viene in acconcio il dire ancora, che il sig. Consigliere Segretario trovò pur mezzo di vendere, al prezzo per lui desiderato, dodici Moggia di grano che con soverchia insistenza costrinse il Titoni fornajo del Pio Istituto a comperarlo, quale dopo essersi con più pretesti rifiutato dovette accomodarsi ai desideri dell' arbitro della Casa, sia per la considerazione che da questi poteva dipendere la continuazione in lui della somministrazione del pane alla suddetta Casa, e sia perchè gli progettava il pagamento con le mensili riscosse dallo stabilimento stesso; ma tosto che il sig. Consigliere Segretario ebbe concluso il contratto si videro precipitare i Mandati a favore del Titoni, spazzando la Cassa, e facendo attendere altri creditori, e così in brevissimo tempo Egli si trovò soddisfatto d' ogni suo avere.

Nè a tutto questo restringonsi le osservazioni del sottoscritto. Avvi un Custode degl' Industrianti e sorvegliante ai lavori de' Ricoverati che entrò nello stabilimento a mezzo inverno lacero e pezzente con calzoni d'estate che confondevasi con gli accattoni, il quale fino allora era stato mantenuto da uno Zio, ma che in pochi giorni si vide cambiato di Stato non solo nel vestiario, ma nel vitto, nell' abitazione, nel mobiliare, e nella vita sociale, tanto per sè, che per una sorella seco lui convivente; cosicchè osservato fare spese *ultra vires*, mosse taluno a tener conto della sua condotta, mentre il salario di sei scudi, quantunque in breve e senza titolo aumentatogli a scudi nove, non poteva sopperire alle spese stesse, perfino di abbonamento al teatro, tanto più che proveduto di tale impiego lo Zio ebbe a sospendergli i proprii sussidii.

Al primo entrare nel luogo quest' Uomo fu incaricato della distribuzione del giornaliero sussidio in denaro a' poveri non ricoverati, ma ciò faceva senza nominale elenco, senz' assistenza d' alcuno del Consiglio, e conseguentemente bastava dasse il numero totale delle distribuzioni perchè gli venissero ciecamente passate. Chi potrà credere all' esattezza della distribuzione di Sc. 623. 26. per tale modo eseguita, e risultante dal Resoconto?

In appresso lo stesso individuo è stato incaricato alla provigione de' generi al minuto e all' ingrosso, che acquista giornalmente, ed introduce senza che alcuno si curi di quella controlleria, che perfino nelle private famiglie, per quanto ricche sieno, è usata!

Egli poi è fatto Cantiniere con incarico di mettere acqua nel vino per un terzo, e già s' intende, senza sorveglianza; e se di quest' acqua ne fosse prodigo oltre il dovere? . . . . Ma taluno direbbe, il vino meno distribuito resterebbe a vantaggio della Casa. A questa obbiezione però per altro rispondesi che tale vantaggio non deve esservi, e che poi nel dopo pranzo lo stesso Cantiniere vende per conto dello stabilimento ai ricoverati quel Vino, del quale abbisognano oltre la razione ordinaria, e siccome anche ciò è fatto senza

sorveglianza, può questo essere il momento che l' acqua distribuita nella mattina si converta in denaro sonante pel Cantiniere!

E tutte queste, Eminenza Reverendissima, non sono deduzioni maligne del sottoscritto, ma disordini permanenti, cause di lagno ai ricoverati, osservati dai Salariati, e che non possono essere isfuggiti all' occhio del sig. Consigliere Segretario, che tutto deferisce a questo impiegato.

Ecco, Eminenza Reverendissima, quel tanto occorreva principalmente riflettere, non solo sul Rendiconto del primo quadrimestre, ma intorno all' andamento di uno Stabilimento che si sostiene di carità, e che può per ogni lieve causa di mala amministrazione restare disciolto con grave danno de' miserabili che vi si alimentano, e della intiera popolazione, la quale tornerebbe gravata delle conseguenze dell' abbandono de poveri all' accattonaggio.

Non sono pochi i Cittadini che conoscono questi disordini, non ignorati inoltre da chi ha rappresentanza nello Stabilimento, *e che per altri titoli ancora si trovano disanimati*, ma che per mal inteso riguardo, o per difetto del necessario coraggio ad esporli a chi può ripararvi lasciano che i mali s' ingigantiscano. Il sottoscritto al contrario sente un rimorso nel silenzio, e spera che V. E. R., il Consiglio, e chiunque altro ne sia in grado, vorranno riguardare questa rappresentanza come atto di caritatevole animo, e di amore per il retto andamento di uno Stabilimento di tanta importanza.

Ha l' onore di prostrarsi al bacio della Sacra Porpora e protestarsi ossequiosamente

di V. E. Reverendissima

Ferrara 13 Ottobre 1848.

Umo. Devmo. ed Obbmo. Servitore
IPPOLITO ANDREASI

A S. E. R. Il Sig. Cardinale Arcivescovo
Presidente del Consiglio Direttivo la Casa
di Ricovero in

FERRARA.

EMINENZA REVERENDISSIMA

Il Rapporto che col giorno 13 Ottobre p. p. il sottoscritto ebbe coraggio di presentare a V. E. disvelandole molt' inconvenienti verificabili nell' Amministrazione della Casa di Ricovero non fu il primo che pervenisse alle di Lei mani. I signori Barbantini e Girolamo Scutellari quai membri di quello Sgraziato Pio Istituto avevano già rimarcati difetti che non avrebbero permessa dilazione alla riforma. Le verità segnate nel rapporto del sottoscritto le furono confermate dippoi dal molto reverendo sig. Don Venerandi, il quale in quel tempo aveva altri motivi di mal contento da essere determinato al suo allontanamento da quel luogo. Il vergognoso procrastinare la discolpa in chi è direttamente colpito nell' indicato rapporto, il bisogno di mendicare penne legali a farvi risposta, e le odiose ricerche a sapere piuttosto qual fosse l' addetto al luogo che informasse il sottoscritto de' risaputi disordini, provano la miserabilità de' mezzi a giustificarsi. Il sottoscritto non ebbe mira di portare avanti di Voi un' accusa diretta, o di apporre odiose personalità ad alcuno; ma piuttosto volse l' animo suo al bene di una santa istituzione quale la Casa che ricovera, e dà vitto a' poveri del Signore, di uno Stabilimento, che non meno di Dio onora la Patria nostra, e Vostra Eminenza, che ne fu il promotore, e con tanta carità concorse al suo impianto, quale crollerebbe ad un tratto quando i Cittadini ne vedessero irrimediabilmente dilapidate, e male amministrate le loro elargizioni. Non importava pertanto al sottoscritto che gl' inetti, i vessatori, i prepotenti, gli usurpatori che colà s' annidano fossero scacciati o puniti, era sua speranza sola di vedere istituito un buon regolamento, e tolte le vie ed i mezzi a nuovi inconvenienti; ma purtroppo altri e maggiori sconcerti vengongli riferiti de' quali basta solo considerare, che si sono lasciati i poveri fanciulli nel rigore dell' inverno senza vestiario e senza fuoco, costretti a passare il giorno in letto, quando non fosse loro permesso d' indossare l' uniforme procacciato a' medesimi con mezzi

estranei al luogo che li ricovera; e che si è verificata la deficenza di quantità considerevole di lenzuola ed altre indumenta (a). Questo è tutto quel più che possa dirsi d' infamia per chi deve rispondere, e direttamente sorvegliare in quel luogo!!

Tali cose, Eminenza, sono note al pubblico, e sono di pascolo ai maldicenti che incolpano d' ignavia persone le più rispettabili e venerabili, ond' è che il sottoscritto rinnuova le sue più fervide istanze presso V. E. R. affinchè voglia porre un pronto provedimento a tanto disordine, dal che Ella riporterà la riconoscenza e la gratitudine de' buoni, le benedizioni del povero, il premio da Dio.

Ha l' onore di prostrarsi al bacio della Sacra Porpora, e di ripetersi con profondo ossequio e venerazione

Di V. Eminenza Reverendissima.

Ferrara 21 del 1849.

Umo. Devmo. ed Obbmo. Servitore
IPPOLITO ANDREASI

A S. E. R. il sig. Cardinale Arcivescovo
Presidente del Consiglio Direttivo la Casa
di Ricovero in

FERRARA.

(a) L' amore di verità e di giustizia ci fa dichiarare, che dopo umiliato questo secondo rapporto ci fu fatta fede dalli Signori Galvagni, e Don Venerandi de' quali abbiamo tutta la stima, essersi questo fatto propalato nella Casa di Ricovero, e quindi per tutta la Città in causa d' innocente equivoco del sig. Dottor Norri altro de' membri del Consiglio Amministrativo, nel compilare che fece l' inventario, e nel verificare l' esistenze della biancheria ed altro, ma che perciò non ha sussistenza. Noi lo disdiciamo. Volesse Iddio potessimo fare altrettanto per tutti gli altri titoli d' inconvenienza che abbiamo esposti! Non avremmo allora che a lagnarci con chi ci avesse ingannati.

I. A.